



GRAN LOGGIA REGOLARE D'ITALIA

LOGGIA QUATUOR CORONATI N° 112



---

## LA SCALA DI GIACOBBE

Relazione del Fr. Tommaso Cristalli

Roma 11 Giugno 2016

## La Scala di Giacobbe

*“per aspera sic itur ad astra”*

*Seneca*

Al centro della Tavola di Tracciamento del Grado di Apprendista Accettato spicca la raffigurazione di una scalinata che si protrae, gradino dopo gradino, sino al firmamento. Tale simbolo, di evidente efficacia evocativa e di origine antichissima, richiama esplicitamente la tradizione biblica, così come spiegato nel Rituale Emulation: *“[...] La copertura della Loggia di Liberi Muratori è una volta celeste di diversi colori, alta quanto il Cielo. Noi, come Muratori, speriamo di arrivarvi con l’aiuto di una Scala, nelle Scritture chiamata **Scala di Giacobbe**. Essa è fatta di molti gradini o pioli, che indicano altrettante virtù morali e specialmente le tre principali: la Fede, la Speranza e la Carità. Fede nel Grande Architetto dell’Universo, Speranza nella salvezza e l’essere in spirito di Carità con tutti gli uomini. Essa sale fino al Cielo poggiando sul Volume della Legge Sacra poiché, mediante le dottrine contenute in quel Libro Sacro, ci viene insegnato a credere negli ordinamenti della Divina Provvidenza, la quale credenza fortifica la nostra Fede e ci rende capaci di salire il primo scalino. Questa Fede crea spontaneamente in noi la Speranza di diventare compartecipi delle promesse benedette lì indicate; questa Speranza ci mette in grado di salire il secondo gradino; ma il terzo ed ultimo, che è la Carità, racchiude il tutto. Il Muratore che possiede questa virtù nel suo senso più ampio può essere giustamente ritenuto colui che ha raggiunto l’apice della sua professione: figurativamente parlando, una Casa Eterea velata agli occhi mortali dal cielo stellato, qui emblematicamente indicato da sette stelle che alludono ad altrettanti Muratori regolarmente costituiti, senza il cui numero nessuna Loggia è perfetta né alcun candidato può essere legalmente iniziato nell’Ordine [...]”<sup>1</sup>*

Il Rituale fa riferimento ad una Scala particolare, menzionata nel Libro della Genesi<sup>2</sup>, apparsa in sogno al Patriarca Giacobbe, connotata da caratteristiche uniche.

<sup>1</sup> Il passaggio citato è tratto dalla “Spiegazione della Tavola di Tracciamento di Primo Grado” fornita nel Rituale Emulation, per desuetudine non più recitata durante il Rito d’Iniziazione ma tuttora parte integrante del *corpus* massonico regolare.

<sup>2</sup> Il passo biblico è il seguente: “Giacobbe partì da Bersabea e si diresse verso Carran. Capì così in un luogo, dove passò la notte, perché il sole era tramontato; prese una pietra, se la pose come guancia e si coricò in quel luogo. Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa. Ecco il Signore gli stava davanti e disse: «Io sono il Signore, il Dio di Abramo tuo padre e il Dio di Isacco. La terra sulla quale tu sei coricato la darò a te e alla tua discendenza. La tua discendenza sarà come la polvere della terra e ti estenderai a occidente e ad oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E saranno benedette per te e per la tua discendenza tutte le nazioni della terra. Ecco io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai; poi ti farò ritornare in questo paese, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che t’ho detto». Allora Giacobbe si svegliò dal sonno e disse: «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo». Ebbe timore e disse: «Quanto è terribile questo

Nel racconto biblico, innanzitutto, “[...] *gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa [...]*” (Genesi, Libro 28, 10 – 22) ed è per questo che il Fr. John Harris, autore della Tavola di Tracciamento di Primo Grado adottata ufficialmente dalla Gran Loggia Unita d’Inghilterra, vi ha rappresentato alcune figure angeliche intente ad ascendere o discendere dal Cielo.

Consentire tale movimento è, secondo René Guenon, “[...] *la destinazione essenziale della scala [...]*”<sup>3</sup>, rappresentazione del *continuum* tra il mondo sensibile e l’universo sovransensibile attraverso i vari stadi dell’esistenza.

Gli angeli raffigurati sulla Scala di Giacobbe identificano “[...] *gli stati superiori dell’essere; a essi corrispondono quindi più particolarmente i pioli [...]* espressamente considerati come rappresentazioni dei diversi cieli [...]”<sup>4</sup> cui si accede, sforzo dopo sforzo, perseguendo il cammino iniziatico.

Quindi, la lettura esoterica del simbolo rivela una concezione del tutto peculiare della relazione intercorrente tra Terra e Cielo o, più chiaramente, tra Materia e Spirito, una (inter)relazione che non si risolve affatto in una semplice dicotomia.

Certo, nella dimensione fisica in cui si consuma la nostra vita quotidiana il corpo, con le sue inevitabili necessità e le pulsioni naturali spesso così perentorie, non può che contrapporsi all’anima, alla scintilla eterna e sovrumana che vi si trova vincolata.

Però questa dimensione, costituita dal mondo sensibile, non è che la prima in cui possiamo muoverci, il presupposto per ascendere a stadi superiori, sovransensibili, dove le infinite antinomie in cui si risolve il conflitto tra corporeità e spiritualità, così efficacemente simboleggiato dal pavimento a scacchi della Loggia, sono destinate a veder ridisegnati i reciproci rapporti di forza, sino a giungere, addirittura, alla Casa Eterna di cui parla il Rituale che, appunto, è “[...] *velata agli occhi mortali dal cielo stellato [...]*”, cioè estranea ed ulteriore alla nostra esistenza contingente.

---

luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo». Alla mattina presto Giacobbe si alzò, prese la pietra che si era posta come guanciale, la eresse come una stele e versò olio sulla sua sommità. E chiamò quel luogo Betel, mentre prima di allora la città si chiamava Luz. Giacobbe fece questo voto: «Se Dio sarà con me e mi proteggerà in questo viaggio che sto facendo e mi darà pane da mangiare e vesti per coprirmi, se ritornerò sano e salvo alla casa di mio padre, il Signore sarà il mio Dio. Questa pietra, che io ho eretta come stele, sarà una casa di Dio; di quanto mi darai io Ti offrirò la decima»” Genesi, Libro 28, 10 – 22

<sup>3</sup> René Guenon, I simboli della scienza sacra, pag. 290 (Edizioni Adelphi)

<sup>4</sup> Secondo Guenon (I simboli della scienza sacra, pag. 292) il simbolismo oggi rappresentato, in Massoneria, dalla Scala di Giacobbe affonda le proprie radici nei misteri mitraici, ove “la scala aveva sette pioli che erano messi in rapporto con i sette pianeti ed erano formati, si dice, dai metalli ad essi rispettivamente corrispondenti ed il percorso di questi pioli raffigurava quello di altrettanti gradi di iniziazione” e sarebbe giunto alla Libera Muratoria attraverso le organizzazioni iniziatiche medievali, in particolare i Fedeli d’Amore (cfr. René Guenon, L’esoterismo di Dante, capitolo I) presso i quali ogni gradino della scalinata rappresenterebbe un differente “cielo”, identificato ciascuno in una scienza tradizionale

La Scala di Giacobbe, perciò, allude ad un *Kosmos* ben più esteso degli orizzonti geografici terreni, di natura composita, pervaso dal Divino e dalle sue manifestazioni, analogamente alla concezione cabalistica delle *Sefirot*<sup>5</sup>.

Questa è la prospettiva che l'iniziato può percepire, una volta ricevuta la Luce, ma non si può dubitare che il percorso da intraprendere per arrivare sino al Cielo, con l'ausilio della Scala di Giacobbe, sia difficile, lungo e faticoso.

L'evidente forza cogente della materialità corporea, già di per sé, rende arduo elevarsi.

Infatti, il concetto stesso di ascesa tramite "scalata" allude alla continua tensione, allo sforzo costantemente necessario per allontanarsi dalla condizione originaria di profano e giungere, per quanto è possibile, a far primeggiare nel proprio intimo ciò che è spirituale, immortale, universale<sup>6</sup>.

In questo senso, il percorso dell'iniziato coincide con una vera e propria trasmutazione alchemica.

Non a caso la Scala di Giacobbe ricorre nella prima tavola illustrata che compone l'opera conosciuta come *Mutus liber*<sup>7</sup>, attribuita all'alchimista Jacobus Sulat, conosciuto sotto lo pseudonimo di Altus.

Eugene Canseliet<sup>8</sup>, nella sua interpretazione della tavola appena menzionata, osserva come Giacobbe si corichi su una vera e propria pietra grezza ("*[...] prese una pietra, se la pose come guancia e si coricò in quel luogo [...]*" Genesi, Libro 28, 10 – 22) ma, dopo il sogno (definito "*[...] dell'inversione di spirito e materia [...]*"<sup>9</sup>) giunga ad affermare "*[...] questa pietra, che io ho eretta come stele, sarà una casa di Dio [...]*" (Genesi, Libro 28, 10 – 22), preannunciando così un'autentica sublimazione dell'originaria materia primordiale.

Analogamente, durante il Rito d'Iniziazione all'Apprendista appena Accettato, collocato nell'angolo Nord Est del Tempio, si rivolgono queste parole: "*[...] dalle fondamenta poste questa sera possiate voi elevare una sovrastruttura perfetta in tutte le sue parti e motivo d'orgoglio per chi la costruì [...]*".

Affinché sia in grado, effettivamente, di erigere tale sovrastruttura, l'iniziato deve perseguire attivamente le virtù morali conosciute nella tradizione religiosa occidentale come "teologali", cioè

<sup>5</sup> "Questo termine compare per la prima volta nel *Sefer yetzirah* ed è stato interpretato fin dalla fine del XII secolo come designazione di manifestazioni che sono parte della struttura divina o direttamente connesse alla sua essenza" Moshe Idel, *Qabbalah*, pag. 213 (Adelphi, 1988)

<sup>6</sup> Ne "Le nozze chimiche di Christian Rosenkreutz" l'ascesa verso la condizione spirituale viene rappresentata, drammaticamente, attraverso la narrazione dell'esperienza onirica vissuta dal protagonista prima di intraprendere il viaggio vero e proprio: Rosenkreutz si trova incatenato nel buio di una torre, insieme ad una moltitudine di sconosciuti, sino a quando una corda viene lasciata cadere sette volte, da figure sconosciute poste sulla sommità, con l'intento di salvare chi vi si fosse aggrappato, trascinandolo fuori, alla Luce (pag. 30 – 32, Atanor); il racconto, evidentemente, riecheggia sia il mito della caverna narrato da Platone sia, per l'appunto, il sogno biblico di Giacobbe

<sup>7</sup> Edita nel 1677 a La Rochelle, Francia

<sup>8</sup> Editore e (forse) discepolo di Fulcanelli

<sup>9</sup> Alexander Roob, *Alchimia e Mistica*, pag. 305 (Taschen, 1997)

Fede, Speranza e Carità<sup>10</sup>, complementari<sup>11</sup> alle quattro virtù cosiddette “cardinali” (Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza).

Se queste ultime sono evocate nel corso dell’Esortazione al nuovo Fratello<sup>12</sup>, le tre virtù teologali lo accompagnano durante l’intero Rito Iniziatico, addirittura pervadendolo.

La Fede in un’Entità Superiore, quale che sia, indubbiamente costituisce un presupposto imprescindibile per essere costituito Muratore, tanto che durante l’Iniziazione il Candidato viene frequentemente sollecitato a dichiarare apertamente di riporre la propria fiducia in Dio.

Al tempo stesso, è proprio la Speranza di essere ammesso ai misteri e privilegi della Libera Muratoria e, quindi, d’intraprendere un cammino d’elevazione spirituale e perfezionamento interiore ad indurre il neofita a bussare alle porte del Tempio, affrontando con ferma perseveranza l’ignoto che lo attende.

Alla Carità, infine, è dedicato un momento cruciale del Rituale Iniziatico, allorché il Secondo Diacono sollecita il Nuovo Fratello, inconsapevolmente spogliato di ogni bene materiale, a donare qualcosa.

Proprio la Carità, attenendosi alla Spiegazione della Tavola di Tracciamento di Primo Grado, “racchiude il tutto” ed indirizza (verrebbe da dire, teleologicamente) il cammino del Muratore, segnando così un’insanabile differenza tra il percorso iniziatico e l’ascesi.

Il Massone, infatti, non anela al distacco definitivo dal mondo materiale né persegue il proprio perfezionamento interiore al fine di compiacere sé stesso ma, al contrario, pur sforzandosi continuamente di elevarsi, cioè di ascendere lungo la Scala di Giacobbe avvicinandosi il più possibile all’Assoluto, compie quotidianamente il duplice immane sforzo di ridiscendere di nuovo, confrontandosi con ciò che lo circonda, ogni volta che la Loggia è chiusa, non rifuggendo affatto i doveri privati e pubblici, cimentandosi invece nell’affrontarli con una diversa consapevolezza.

La simbologia della Scala allude espressamente a questo scopo ultimo dell’Iniziazione, giacché, come spiega Guenon, “[...] la salita dev’essere seguita da una ridiscesa [...]. Uno dei montanti può essere considerato come “ascendente” e l’altro “discendente”, a seconda del significato generale delle due correnti cosmiche di destra e di sinistra con le quali questi due montanti sono pure in corrispondenza, per via della loro posizione “laterale” in rapporto al vero asse che, per quanto invisibile, è nondimeno l’elemento principale del simbolo [...]. Si sale allora da un lato per pioli che sono “scienze”, cioè gradi di conoscenza corrispondenti alla realizzazione di altrettanti

<sup>10</sup> Rappresentante dalle figure femminili disposte lungo la Scala di Giacobbe, nella Tavola di Tracciamento di Primo Grado dipinta dal Fr. John Harris

<sup>11</sup> Nel Purgatorio, Dante le identifica simbolicamente con tre stelle, salite al cielo non appena tramontate le quattro stelle rappresentanti le virtù cardinali (Purgatorio, Canto VIII, versi 85 – 93)

<sup>12</sup> “Che la Prudenza vi diriga, che la Temperanza vi moderi, che la Fortezza vi sostenga e che la Giustizia sia la guida di ogni vostra azione” Rituale Emulation, Primo Grado

*stati e si ridiscende dall'altro lato per pioli che sono "virtù", cioè i frutti di quegli stessi gradi applicati ai loro rispettivi livelli [...]*<sup>13</sup>

La Libera Muratoria, pertanto, insegna un metodo di sintesi delle antinomie che proliferano nell'universo sensibile rappresentato dal pavimento a scacchi, riconducibili al conflitto primigenio tra Anima e Corpo, giungendo sino a delineare una nuova armonia che, pur sancendo la supremazia della componente spirituale, non nega dignità agli aspetti materiali dell'esistenza.

La sfera terrena non ha importanza soltanto perché è in essa che il Massone saggia la propria nuova consapevolezza, misurandosi con la realtà contingente nell'immane tentativo di improntarla affermandovi valori universali, ma anche perché costituisce la condizione stessa perché vi possa essere perfezionamento interiore, così come nel racconto biblico Giacobbe ebbe la visione della Scala dopo essersi coricato sulla nuda pietra, accettandola come giaciglio.

In questa ottica, la correlazione tra Tradizione Libero – Muratoria e Platonismo / Neoplatonismo è tangibile.

Basti pensare come neppure il peccato, secondo Pico della Mirandola, sia “[...] *esclusivamente colpa, ma al contrario [...]*” diventi “[...] *espressione di quella forza che rende lo stesso uomo in grado di fare anche il bene; la sua libertà potrà infatti dimostrare tutta la sua forza soltanto quando egli sarà in grado di plasmare la propria natura, transitando necessariamente nei vari stadi dell'esistenza [...]*<sup>14</sup>”

Transitando in questi stadi, l'Iniziato può addirittura aspirare a trasmutarsi, divenendo partecipe di una nuova essenza, chiamata *Eros* da Platone e definita, nel Simposio, un “[...] *intermediario e intercessore dal mondo umano alle divinità e dal divino mondo all'uomo: di suppliche e di riti da una parte, di contraccambi ai riti giù dall'altra. Colma lo spazio mediano tra gli estremi, così nel complesso sta unitario e saldo l'universo. L'arte oracolare passa tutta per l'essere semidivino: così la sapienza sacerdotale relativa ai fuochi sacri, ai cerimoniali iniziatori, incantesimi, preveggenze, armamentario del mistero. Dio all'uomo non si mischia: l'intera trama dei rapporti, il colloquio tra divinità e uomo, nella vita sveglia o dei sogni, si svolge tramite il semidivino. Chi è maestro in questa sfera è uomo semidivino [...]*<sup>15</sup>”.

Ecco di nuovo la concezione sottintesa dall'effigie stessa della Scala di Giacobbe, quel *continuum* tra Cielo e Terra comune al pensiero cabalistico ed al platonismo, dove l'Iniziato si pone, per quanto gli è reso possibile dalla propria natura, il più in alto possibile nella sfera intermedia, tornando tuttavia in mezzo ai suoi simili per diffondere anche solo una scintilla del Divino attraverso la testimonianza del suo agire.

<sup>13</sup> René Guenon, I simboli della scienza sacra, pag. 292 (Edizioni Adelphi)

<sup>14</sup> Fabio Venzi, Introduzione alla Massoneria, pag. 190 (Atanor)

<sup>15</sup> Platone, Simposio, pag. 101 (Mondadori)

Il simbolismo della Scala di Giacobbe, infine, cela un ultimo significato recondito.

Nella Tavola di Tracciamento di Primo Grado il percorso ascensionale segnato dal progredire dei gradini termina nel fulgore di una Stella, incastonata nel Cielo.

Tale raffigurazione allude alla trascendenza inevitabile dell'Assoluto, inaccessibile ed intangibile, in questa vita, anche per l'Iniziato più meritevole, poiché parte integrante della sola sfera ultraterrena e sovrasensibile.

Eppure, il senso dell'ascesa non si identifica con il “[...] *possesso della Verità, la sua conquista [...]*” quanto piuttosto nella “[...] *sua ricerca, il tipico concetto platonico dell'Eros [...]*”<sup>16</sup>.

Lo sforzo necessario per mantenere viva la tensione dell'indagine ci induce a levigare incessantemente la nostra pietra interiore e ci tramuta in artefici consapevoli di noi stessi, capaci di intervenire sulla realtà che ci circonda con nuovi strumenti universali.

Fr. Tommaso Cristalli

***Loggia Fulcanelli 200***



---

<sup>16</sup> Fabio Venzi, Introduzione alla Massoneria, pag. 189 (Atanor)